

Anchise

*Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión' fu combusto.*

Inf. I 73-75

“Fui poeta e cantai il giusto figlio di Anchise che venne da Troia, dopo che la superba città (Ilio, altro nome di Troia) fu bruciata.”

La prima volta che nella *Commedia* appare il nome del padre di **Enea** è nelle parole con le quali **Virgilio** si presenta al viandante sperduto e terrorizzato, che gli ha chiesto aiuto.

Una seconda volta in *Purgatorio*:

*E quella che l'affanno non sofferse
fino a la fine col figlio d'Anchise
sé stessa a vita senza gloria offerse.*

Purg. XVIII 136-138

“E quella gente che non sopportò gli affanni del viaggio fino in Italia con Enea, si condannò a una vita senza gloria.”

Qui sono gli accidiosi che nella quarta cornice del *Purgatorio* purificano la propria anima correndo e gridando esempi di accidia punita. Il riferimento è al poema di Virgilio, là dove dice che molti dei profughi troiani preferirono restare in Sicilia, con il consenso di Enea, piuttosto che affrontare ancora il mare e i suoi pericoli, negando così a se stessi di far parte del grande progetto divino che porterà i troiani guidati dall'eroe a fondare in germe l'Impero Romano. Enea stesso racconta invece la fuga da Troia con il padre sulle spalle e il suo accompagnarlo nell'avventuroso viaggio, nonostante l'invalidità e l'età:

*Illum ego per flammis et mille sequentia tela
eripui his umeris medioque ex hoste recepi;
ille meum comitatus iter maria omnia mecum
atque omnis pelagique minas caelique ferebat,
invalidus, viris ultra sortemque senectae.*

Aen. VI 110-114

“Io lo portai, tra le fiamme e le mille frecce incalzanti, su queste spalle e lo salvai dal nemico. Lui, accompagnando il mio viaggio, con me sopportò di mare in mare le minacce di cielo e di acqua, lui invalido, oltre le forze e la condizione di ogni vecchio.”

Infine, in *Paradiso*, questa volta non solo per indicare il “figlio”, anche se la parola ricorre poco dopo:

*Si pia l'ombra d'Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa²,
quando in Eliso del figlio s'accorse.*

Par. XV 25-27

“Così pia si mostrò l'ombra di Anchise, se merita fede il nostro maggiore poeta, quando si accorse del figlio nell'Eliso.”

L'apparizione di **Cacciaguida** è paragonata all'avanzare premuroso di Anchise nell'Eliso verso il figlio **Enea**, come **Dante** leggeva in **Virgilio** (“la nostra maggior musa”):

*Isque ubi tendentem adversum per gramina vidit
Aenean, alacris palmas utrasque tetendit,
effusaeque genis lacrimae et vox excidit ore:
“venisti tandem, tuaque exspectata parenti*

¹ Troia.

² Virgilio, ovviamente.

*vicit iter durum pietas datur ora tueri,
nate, tua et notas audire et reddere voces?*

[...]

*Quas ego te terras et quanta per aequora vectum
accipio. quantis iactatum, nate, periclis”.*

Aen. VI 684-693

“Egli, come vide Enea che davanti avanzava sul prato, protese commosso entrambe le mani: le lacrime scesero sulle guance e la voce proruppe dalla bocca: ‘Giungesti finalmente e la tua pietà attesa dal padre ha vinto il duro cammino? E’ dato vedere il tuo volto, figlio, ascoltare la tua voce amata e risponderti? (...) Io accolgo te, trascinato per quali terre e per quanti mari! Sbattuto, figlio, da quanti rischi!’”

Dante riconosceva la propria sventura in questi ultimi due versi virgiliani.

Personaggio mitologico. Discendente da Dardano, come Priamo re di Troia del quale è cugino, combatte da giovane contro le Amazzoni. Mentre pasce le sue mandrie gli si avvicina **Venere**, innamorata di lui, nella figura di una principessa frigia. Dopo l'amplesso la dea si rivela e dice al giovane bellissimo che suo figlio avrà gloria eterna. Durante un banchetto, Anchise, ubriaco, si vanta del suo amore con Venere. **Giove**, per punirlo, lo colpisce con un fulmine rendendolo zoppo. Anchise vuol dire infatti “storto”. Questo raccontano **Omero** ed Esiodo. Durante l'assedio di Troia Anchise e suo figlio Enea (che sposando **Creusa** è diventato genero di Priamo) sono insieme ai Troiani. Nella tragica notte della caduta della città, racconta Virgilio, Anchise, vecchio e stanco, acconsente che il figlio lo prenda sulle spalle solo perché alcuni segni miracolosi gli hanno dichiarato che così vogliono gli dei. Durante le peregrinazioni per il Mediterraneo conforta spesso il figlio nell'interpretazione dei segni divini. Tutti sanno quanto Enea lo rispetti³. Muore durante la sosta in Sicilia ed è sepolto a Trapani, come ricorda anche Dante:

*Vedrassi l'avarizia e la viltate
di quei che guarda l'isola del foco,
ove Anchise finì la lunga etate⁴;*

Par. XIX 130-132

“Si vedrà l'avidità e la viltà di quello che governa l'isola del fuoco, dove Anchise finì la sua lunga vita.”

Quello che “guarda” cioè governa la Sicilia, chiamata “isola del foco” per i suoi vulcani, è **Federico II d'Aragona**, del quale Dante non ha nessuna stima. Anchise ha accompagnato e consigliato suo figlio Enea che è il “portatore” in Occidente della simbolica **Aquila Imperiale**. Siamo nel Cielo di Giove, il cielo degli spiriti giusti, che tutti insieme formano la figura di un'immensa aquila parlante, rappresentate l'Impero voluto dalla Provvidenza come sistema perfetto di governo per l'umanità. Da Enea discende la stirpe romana e di conseguenza l'Impero Romano, che nella visione di Dante continua nel Sacro Romano Impero. La terra di Sicilia, sepolcro di Anchise, ha accolto per prima l'eroe.

Più volte l'ombra del padre morto appare in sogno a Enea, che di ritorno da Cartagine, fa sosta a Trapani e organizza grandi giochi in suo onore. Poi, toccata la Penisola a Cuma,

³ “Vade’ ait, ‘o felix nati pietate’”, “Vai’, disse, ‘o fortunato per l'amore del figlio’” (*Aen. III 480*). Sono le parole dell'augure Èleno che invita Anchise alla partenza per l'Italia.

⁴ “Hic pelagi tot tempestatibus actus heu, genitorem, omnis curae casusque levamen, amitto Anchisen”. (*Aen. III 708-710*). “Qui spinto da tante bufere di mare, ahimè, perdo il padre Anchise, sollievo di ogni affanno e sorte”.

l'eroe scende agli inferi, guidato dalla **Sibilla Cumana**, per incontrarlo. Anchise gli descrive i Campi Elisi, dove soggiorna, gli parla della trasmigrazione delle anime e gli predice una discendenza gloriosa, che porterà appunto all'Impero Romano:

*“Nunc age, Dardaniam prolem quae deinde sequatur
gloria, qui maneant Itala de gente nepotes,
inlustris animas nostrumque in nomen ituras,
expediam dictis, et te tua fata docebo.
Ille, vides, pura iuvenis qui nititur hasta,
proxima sorte tenet lucis loca, primus ad auras
aetherias Italo commixtus sanguine surget,
Silvius, Albanum nomen, tua postuma proles,
quem tibi longaevo serum Lavinia coniunx
educet silvis regem regumque parentem,
unde genus Longa nostrum dominabitur Alba.*

Aen. VI 756-766

“Ora ti svelerò quanta sarà nei secoli la gloria degli eredi di Dardano; quanti figli e nipoti della stirpe italica verranno; e quante anime illustri daranno gloria al nostro nome, e svelerò il tuo destino a te. Quel giovane, vedi, che si appoggia a una pura lancia, tiene per sorte i luoghi vicinissimi alla luce, per primo sorge per l'aria celeste, misto di sangue italico, Silvio, nome Albano, tuo ultimo figlio, che tardi per te vecchio la sposa Lavinia allevierà nei boschi, re e padre di re, da cui la nostra stirpe dominerà Alba Longa.”

Nel Medioevo è tanta la stima nei confronti di Virgilio che le parole di Anchise sono considerate come una reale profezia, prova inconfutabile della legittimità dell'Impero Romano. Il figlio di Dante, Pietro, commentatore della *Commedia*, parla di una “revelatio Dei”.